

ITALIA, EUROPA, MONDO: DIAMO IL NOSTRO CONTRIBUTO ALLA NASCITA DI UN MONDO NUOVO

Carissimi Amici,
all'inizio di questo nuovo anno noi tutti abbiamo la sensazione di vivere un periodo molto complesso sotto diversi punti di vista, tanto in Italia quanto in Europa quanto nei diversi paesi del mondo. Per la nostra Italia, siamo in pieno clima preelettorale, accompagnato da serie preoccupazioni per l'avvenire. Come può accadere anche all'interno delle famiglie, nella nostra fraternità ci possono essere opzioni politiche diverse, che debbono essere rispettate. Prendendo esempio dal nostro presidente Mattarella, l'unica raccomandazione da fare, che peraltro so essere superflua per quanti partecipano alla nostra Fraternità, è quella di andare a votare. Il che presuppone una seria riflessione, a livello personale ma anche nei nostri gruppi, sulle scelte politiche da compiere, in modo da poter contribuire a scegliere i partiti e le persone che in coscienza riteniamo più adatti per il governo dell'Italia nei prossimi anni.

Una settimana dopo le elezioni avremo il nostro incontro a Genova, annunciato da molti mesi. Molte scelte saranno state chiarite con le stesse elezioni, per quanto concerne la nostra posizione nei confronti dell'Europa e del processo di unificazione del nostro continente. Ma di questo potremo parlare insieme, riandando agli ideali originari ai quali si erano ispirati coloro che hanno dato inizio al processo di unificazione, ideali che molti di noi hanno sempre condiviso. Vedremo come questi ideali possano continuare a essere vissuti e anzi debbano essere promossi anche nella situazione attuale, e rifletteremo anche sul contributo che la componente cristiana dell'Europa e una riconciliazione fra le grandi chiese cristiane, che ci appare sempre più possibile e vicina, può dare alla creazione di una coscienza europea e ai cambiamenti positivi che attendiamo.

Ringraziamo i gruppi genovesi, che hanno

scelto il tema e che ne propongono una dettagliata articolazione nell'inquadrato di questa pagina, mentre in ultima pagina pubblichiamo i dati essenziali per partecipare all'incontro. I nomi dei relatori molto qualificati che sono stati invitati a parlare non vengono pubblicati, in attesa di alcune conferme. Confidiamo di essere numerosi e invitiamo tutti gli amici a chiedersi se una loro partecipazione all'incontro può essere possibile.

Come si è detto all'inizio, le nostre preoccupazioni si estendono anche a quanto accade al di là dell'Europa. La forte crescita di molti popoli ha portato a una maggiore eguaglianza nei rapporti fra gli stessi popoli. Amo ricordare che negli anni 60 si diceva che il 20% della popolazione mondiale viveva nel benessere e poteva mangiare, mentre l'80% viveva nella penuria ed era esposto alla fame. Oggi i dati delle Nazioni Unite ci dicono che i rapporti sono invertiti, e che oltre l'80% della popolazione mondiale ha di che vivere, mentre una percentuale che diventa sempre minore ogni anno che passa è ancora esposta alla miseria e alla fame. Il miracolo della moltiplicazione dei pani, che molti di noi leggono come condivisione dei pani, ci dice che non possiamo sentirci in pace fino a che non è riconosciuta la dignità di ogni persona e il suo diritto al lavoro, alla salute, a una vita pienamente umana. Troppe violenze, troppe ingiustizie, troppe discriminazioni esistono ancora. Papa Francesco è la voce che risuona più alta e più universale per richiamarci ai nostri doveri. In quanto a ciascuno di noi è possibile, siamo tutti chiamati a collaborare per dare vita a un mondo nuovo.

Anche di queste cose abbiamo parlato ad Assisi, a un incontro nel quale eravamo troppo pochi, e nel quale abbiamo riflettuto una volta di più su che cosa significhi voler essere anawim. Un'eco di queste riflessioni le trovate alle pagine due e tre

di questa lettera, mentre l'appello che pubblichiamo in quarta pagina relativo a Erasmo da Rotterdam vuole essere una nostra partecipazione a un movimento umanista laico (chi vuole aderire all'appello lo comunichi alla nostra redazione). Scusandoci per il ritardo con cui esce questa lettera, e invitando una volta di più tutti i nostri lettori a voler collaborare a queste lettere (e alle newsletter che vengono inviate per posta elettronica e che dovrebbero uscire nei mesi pari), ancora un augurio di cuore per il nuovo anno a ciascuno di voi, con tanta amicizia,

Giovanni Cereti
g.cereti@tin.it

INVITO ALL'INCONTRO DI GENOVA DEL 10/11 MARZO

I gruppi di Genova hanno pensato di proporre il tema: *"Il contributo dell'Ecumenismo alla soluzione della crisi identitaria dell'Europa"*. Le relazioni che introducono la discussione il sabato pomeriggio e la domenica mattina potranno riguardare:

- Un'introduzione sul tema della crisi dell'Europa;
- Un approfondimento di conoscenze sulle minoranze religiose in Europa;
- Un resoconto sulle iniziative ecumeniche di papa Francesco;
- Un aggiornamento sulla situazione dell'ecumenismo;
- Analisi di situazioni, di ostacoli, di strumenti...per favorire la crescita di un'Europa nella quale tutti i suoi cittadini si sentano coinvolti. I nomi dei relatori, alcuni dei quali debbono confermare, saranno comunicati con la newsletter di febbraio.

DEBOLEZZA DI DIO PIÙ FORTE DEGLI UOMINI

Inizia da questo numero della Lettera una specie di 'rubrica' nuova (*Schegge bibliche*), in cui presenteremo ogni volta un passo della Scrittura che ci sembra particolarmente adatto da proporre alla Fraternità come uno scampolo di formazione biblico-spirituale nello spirito *anawim*, accompagnato da un breve commento che vorremmo venisse proposto a turno.

... ¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti: *Distruiggerò la sapienza dei sapienti / e annulerò l'intelligenza degli intelligenti.*

²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? ²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.

La prima lettera di Paolo ai Corinzi oltre che di grande bellezza è ricchissima, verte su problemi disparati - al punto che può dare al lettore un'impressione di disordine, non è facile identificare il 'filo rosso' che collega fra loro le varie questioni affrontate - ed è una testimonianza dell'incontro del messaggio del Vangelo con la mentalità e la cultura ellenistica, nell'ambiente di una grande città commerciale. Paolo ha evangelizzato Corinto per un periodo di circa un anno e mezzo (dalla fine dell'anno 50 al principio dell'estate del 52), e vi ha stabilito una comunità cristiana vivacemente carismatica, come emerge da altre parti della stessa lettera. Più tardi, nel corso del suo soggiorno di tre anni a Efeso, dal 54 al 57 (durante il suo terzo viaggio missionario), una delegazione proveniente da Corinto gli espone alcune questioni che richiedono il suo intervento. Allora scrive questa lettera alla comunità,

intorno alla Pasqua del 57. La conosciamo come 'prima lettera ai Corinzi', in realtà è la seconda: aveva già scritto prima un'altra lettera che non ci è pervenuta.

In seguito, dopo una visita pastorale a Corinto dall'esito penoso, anche a causa di certi missionari giudeocristiani che contestano la stessa legittimità di Paolo come apostolo (perché non ha conosciuto Gesù nella sua vita terrena), rinuncia all'idea di un ulteriore viaggio e scrive una terza lettera accorata e severa, anch'essa non giunta fino a noi, conosciuta dagli studiosi come "lettera delle lacrime", a cui accenna in 2Cor 2,4. La crisi di Corinto in qualche modo si ricompone e, in un clima più sereno - non del tutto però -, Paolo scrive quindi almeno parte di una quarta e ultima lettera, che nelle nostre Bibbie è la seconda ai Corinzi, e secondo certi studiosi sarebbe una *collatio* di testi inizialmente separati e risalenti a momenti diversi.

Torniamo al passo che ci interessa. Si trova nella prima parte: dopo l'esordio, Paolo affronta una questione - quella delle divisioni interne nella comunità - che lo turba moltissimo nella sua coscienza di fondatore e di pastore. I Corinzi tendono a confondere i missionari cristiani annunciatori dell'Evangelo con i filosofi itineranti diffusi nell'ambiente ellenistico, predicatori anche loro (talvolta forse un po' ciarlatani, ma non di rado oratori di qualità), il che conduce a collocare lo stesso Evangelo sul piano di qualsiasi dottrina umana, vanificando la sua dimensione sovra-razionale che qui Paolo chiama "scandalo" e follia", assumendo provocatoriamente il punto di vista dei suoi oppositori.

Il fondamento della predicazione di Paolo e della vita cristiana è l'evento pasquale di Gesù, nel suo duplice versante di morte e resurrezione, abbassamento e gloria. Un evento che, dal punto di vista razionale e secondo la mentalità greca e romana del tempo, è stolto fino all'assurdità e, si direbbe forse oggi, 'perdente'. Come può dalla morte sgorgare la vita - una vita più forte della morte? Secondo Paolo, coloro che si chiudono nella sapienza di questo mondo non solo non riconoscono Dio attraverso le sue opere (Rm 1, 19-20), ma rifiutano anche di credere all'annuncio della Croce che rivela in maniera definitiva Dio come amore che spoglia se stesso e si dona senza misura, oltre la logica umana.

Quella che qui Paolo chiama *parola della Croce* costituisce in un certo senso lo spartiacque tra coloro che accettano l'annuncio del Vangelo e coloro che lo rifiutano.

Il primo cristianesimo si rivolge a tutti, seguendo l'esempio di Gesù che aveva amici e discepoli in classi sociali diverse, ma di fatto l'annuncio viene recepito all'inizio soprattutto da persone marginali, senza importanza e culturalmente molto semplici, come Paolo ricorda ai Corinzi ("... Non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti..."). Non si tratta di una pagina 'antiumanistica',

come è sembrato a qualcuno, ma della forza di rottura insita nell'evento di Gesù, del capovolgimento dei criteri umani, dell'insufficienza delle forze umane senza l'opera dello Spirito. Un nuovo modo di vedere che induce a dubitare di sé, ma anche ad aver fiducia in Dio incrollabilmente.

Paolo non è un incolto: ha ricevuto una buona formazione rabbinica alla scuola di Gamaliele e, come Ebreo della diaspora - nato a Tarso in Cilicia, e cittadino romano - ha assorbito abbastanza anche la cultura ellenistica.

All'inizio del suo secondo viaggio missionario appare quasi intimidito dalla grande tradizione culturale greca, come bisognoso di riconoscimento e di accettazione.

La consapevolezza che il Signore manifesta la salvezza nella stessa debolezza umana degli apostoli matura in Paolo proprio attraverso le difficoltà da lui incontrate prima di giungere a Corinto. Dopo l'amara esperienza di Atene - il discorso all'Areopago, di cui si dice in At 17: preparato con grande cura, naufragato nella freddezza e nello scetticismo beffardo di ascoltatori assolutamente restii ad accogliere un'idea come quella della Resurrezione -, Paolo smette di voler essere avvincente e convincente secondo la logica umana e, nel rievocare gli inizi della sua predicazione a Corinto confessa, più avanti: "*Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi il mistero di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro tra voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. E venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione ...*" (2,1-3).

Quando riflettiamo su questa pagina, sul rapporto che qui sembra affiorare tra fede e intelligenza, fede e cultura, fede e capacità umane, oggi siamo esposti a equivoci pericolosi per la nostra vita (e anche per la nostra fede). Intanto non dobbiamo dimenticare che Paolo parla di sapienza umana adoperata 'contro' l'annuncio dell'Evangelo, o che comunque genera un senso di autosufficienza puramente terrena; né che oggi intorno a noi tutti hanno o possono avere (e quindi hanno il dovere di acquisire e migliorare) le risorse culturali indispensabili per parlare, riflettere, ragionare; mentre nell'antichità, e per molti molti secoli ancora, la cultura era privilegio di pochi e fondava un potere più che un servizio.

Certo si tratta di uno strumento, anche se migliorabile all'infinito, e non si deve confondere uno strumento - sempre relativo incompleto e provvisorio, da gestire con umiltà - con il valore supremo della salvezza di Dio di cui dobbiamo essere annunciatori. Quello che Paolo chiama il suo *timore e tremore* nell'annunciare il Vangelo non è tanto sentimento personale di inadeguatezza (l'Apostolo dimostra altrove di possedere una forte coscienza di sé), ma senso del mistero di Dio e delle profondità inesplorabili della salvezza, che resta sempre al di là delle capacità umane.

Lilia Sebastiani

L'incontro di Assisi di inizio gennaio

Intorno alla relazione di Rosanna Virgili, la biblista che ci ha parlato degli 'Anawim nella Scrittura'.

E che ringraziamo di cuore.

La proposta di vita della Fraternità degli Anawim è sembrata, nell'intenzione del suo fondatore e di tutti coloro che da più decenni perseguono questo ideale, una proposta molto semplice anche se impegnativa: diventare sempre più fedeli al Signore e quindi via via spogliarsi dell'uomo vecchio, arrogante, egoista e autosufficiente, riconoscendo la propria indigenza esistenziale e rivolgendosi a Dio per il proprio scampo.

Il termine "anawim" non è stato certo scelto a caso, ma trattandosi di costituire una comunità che cammini nella vita insieme al resto dell'umanità, crescendo nella fraternità, e non piuttosto una comunità scientifica, non abbiamo dedicato i nostri incontri locali ad approfondire questo termine che pure specifica la nostra Fraternità, additando a quale tipo di fratellanza si guardi.

Non ci siamo dunque individualmente addentrati in queste ricerche (salvo chi tra noi ne ha competenza), ma abbiamo però sentito sempre più l'esigenza (a cui abbiamo risposto con inviti a diversi specialisti), di essere aiutati a chiarire e capire quali connotati dovrebbe avere non una fratellanza qualsiasi, ma la fratellanza che si vorrebbe istituire tra gli 'anawim'. In quanto oggetto di una promessa messianica, la responsabilità è enorme.

Quest'anno, abbiamo invitato a parlarci degli "Anawim nella Scrittura", la biblista Rosanna Virgili, che ci ha raggiunti ad Assisi, dove era in corso l'incontro invernale della Fraternità.

Sballottata tra due treni, uno dei quali anche in grave ritardo, Virgili non ha potuto concedersi introduzioni e complimenti ed è entrata subito *in medias res*: "Avete presente "Les Misérables" ?..la storia della povera Fantine e della figlia Cosette affidata agli orribili... Thénardier..dove è maltrattata e umiliata dalle loro altrettanto miserabili figlie, che si comportano però da arroganti padroncine..avete presente il contesto? un mondo in cui si può finire in galera per aver rubato un pezzo di pane (Jean Valjean), o finire licenziate e sulla strada per essere ragazze madri (Fantine), e a portare la giustizia non ci sarebbe che un ottuso e bieco poliziotto (Javert), che insegue senza sosta i disperati, se non

comparisse un altro modello di giustizia, quello del vescovo che mentendo scagiona Valjean e anzi come segno di fiducia nella sua possibilità di redenzione gli dona due candelabri d'argento. Una luce che cambia il protagonista e ne farà un uomo nuovo.

Ma anche in un altro celeberrimo testo troviamo questo problema di una giustizia surreale, comminata freddamente dall'alto, che fa sprofondare sempre più quegli infelici. Ricordate Pinocchio? Stessa epoca più o meno de 'I miserabili', stesso approccio alla giustizia per i derelitti: Pinocchio viene comunque condannato anche se si dichiara innocente: "Allora il giudice, accennando Pinocchio ai giandarmi, disse loro: quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro; pigliatelo dunque e mettetelo subito in prigione!" E non potrà godere dell'ammnistia perché è... innocente! e dovrà dichiararsi colpevole per essere liberato! Ma per il resto la storia di Pinocchio non è quella di Cosette.

E qui Virgili inserisce alcune osservazioni su cui val la pena di riflettere: la vita dei miserabili, degli emarginati è uno scivolare senza freni di gradino in gradino sempre più in basso: chi viene umiliato sviluppa una diffidenza permalosa verso il prossimo che lo isolerà sempre di più e sarà riconoscibile anche dall'atteggiamento, dagli sguardi sospettosi...finché una buona relazione non intervenga a sanare l'ingiustizia (il Vescovo di Digne che ridà fiducia a Jean Valjean). La povertà 'si vede', dice Virgili, è esposta. Il povero vive sospeso, in ansia, le pupille dilatate dalla paura (Deut 28, 63-67).

Sono questi poveri gli Anawim? Sono loro i 'Beati' che possederanno il Regno? In che senso sono questi derelitti, esiliati dal consorzio dei potenti, da considerarsi i

poveri e gli umili di cui parla la Scrittura? Rosanna Virgili struttura la seconda parte del suo intervento proponendoci diversi riferimenti sia al Primo Testamento sia al Secondo. Chiarisce la questione della doppia radice del termine 'ani/anaw' (curvo, piegato, oppresso; ma anche misero e povero giuridicamente inteso/ umile davanti a Dio). I 'poveri' sono oggetto della Legge, mentre nei Salmi l'anaw è identificabile con l' esiliato e il derelitto. Deuteronomio 28 ,15-69 ci ricorda le 'maledizioni' verso il popolo se non sarà fedele: "la tua vita ti sarà dinnanzi come sospesa a un filo e non sarai sicuro della tua vita". Chi è esiliato emarginato è in un inferno in cui viene visto e identificato come un rifiuto e non vede salvezza, a meno che non ascolti la voce dell'angelo che dice ad Agar , a Giuseppe e a Maria: "Non temere!" (Gen 21,17-19; Matteo 1,20; Luca 1,30)

Agar che, vagante nel deserto, dopo la cacciata da parte di Abramo (Gen 21,8), esaurita l'acqua dell'otre è oramai rassegnata alla morte del figlio, "ma Dio udì la voce del ragazzo...e un angelo chiamò Agar e le disse: "non temere ...[...].] e Dio le aprì gli occhi e vide un pozzo d'acqua". "Colui che beve dell'acqua che gli darò non avrà mai più sete."(Giov. 4,14) .

La povertà si vede, è vero e produce umiliazione, ma anche il Signore Iddio la vede e ascolta il grido del povero e si fa presente, intercede, 'cammina in mezzo'. Il Signore Iddio camminava in mezzo agli esuli di Babilonia e a coloro che erano rimasti ad aspettare il ritorno e la restaurazione del Tempio. Il Signore Iddio non li aveva abbandonati, era con loro ed essi si affidavano alla sua promessa. Questo è ciò che dovrebbe identificare il resto fedele, che spera contro ogni speranza e attende Colui che ' anche se tarda, verrà'.

Adelina Bartolomei

PREGHIERA

Ti ho chiesto, Signore, forza
per compiere grandi imprese,
ma Tu mi hai reso debole
perché divenissi umile.
Ti ho chiesto salute e libertà
per fare cose buone,
mi hai dato infermità
per fare cose migliori.
Ti ho chiesto ricchezza
per essere felice,
Ti ho chiesto potenza
per aver lode dagli uomini,
Ti ho chiesto le cose tutte
per godere la vita,

mi hai dato la vita
per godere tutte le cose.
Mi hai dato povertà
perché divenissi saggio,
mi hai dato debolezza
perché ritornassi da te.
Niente di quanto Ti ho chiesto, Signore,
ho ricevuto,
ma ogni mio desiderio profondo
è stato esaudito.
Alle mie preghiere non dette
Tu hai dato risposta:
io Ti ringrazio, o mio Signore,
e Ti rendo il mio cuore. Amen

In preparazione all'incontro di Genova

Appello perché Erasmo sia riconosciuto come maestro per tutti di umanità e di universalità

Nel 1501 Erasmo da Rotterdam scriveva l'*Enchiridion militis christiani* in cui formulava succintamente le sue proposte di riforma della Chiesa (pubblicato nel 1503 e ripubblicato a Lovanio nel 1515). Nel 1517 Martin Lutero pubblicava le sue "novantacinque tesi" suscitando le rimostranze dei conservatori e del Vaticano ed Erasmo il 14 agosto 1518 faceva precedere la riedizione in Basilea dell'*Enchiridion* da una importante prefazione di 25 pagine, in cui - non ravvisando alcun elemento di eresia nella posizione luterana - volle ribadire l'urgenza di una riforma di cui si avvertiva il bisogno da almeno tre secoli. Erasmo nella comunità degli specialisti è riconosciuto come maestro (*Programma Erasmus e Praemium Erasmianum*), ma le culture confessionali cristiane risentono ancora di una "damnatio memoriae" di cui fu vittima nella Chiesa romana per non aver voluto prendere posizione contro Lutero a favore della "Controriforma", e per le ragioni opposte, per non avere aderito alla "Riforma", oltre che per l'utilizzo dell'umorismo e della satira in argomenti ritenuti "religiosi". Anche nei recenti incontri di papa Francesco con i Valdesi e i Luterani, Erasmo non è stato ricordato. Un'incoerenza che, se la Chiesa è "sempre reformanda", va risolta con la libertà della ricerca teologica e la cattedra dottrinale estesa ai laici senza previa santificazione, secondo la definizione equiparatrice del laicato data dal Vaticano II. Il coraggio della Chiesa di autoriformarsi avrebbe potuto evitare la Riforma e soprattutto la Controriforma: Erasmo da Rotterdam, inattaccabile per la sua grande fama di intellettuale, si era espresso tempestivamente perché la Chiesa evitasse conseguenze prevedibili. Un dottore della Chiesa mancato? In futuro la Chiesa vorrà imparare solo da "dottori" consacrati dalla santità riconosciuta e dal Sant'Uffizio o accetterà di imparare anche da un Erasmo, che già credeva nella libera ricerca teologica? A questo interrogativo ci aspettiamo dia una risposta esplicita chi, nella Chiesa cattolica, cerca di testimoniare l'Evangelo senza essere prigioniero di direttive o di preclusioni di alcun tipo. Erasmo da Rotterdam conclude il Medio Evo e inaugura la modernità - è il padre dell'Illuminismo - ma il suo universalismo è stato tradito: in questo tempo di violenza al mondo (e non solo le chiese e le religioni) ha bisogno di un maestro quale è stato Erasmo che assuma i valori universali di una spiritualità della pace contro tutti i particolarismi - anche di tipo religioso - che lo dividono. Deve essere valorizzato il messaggio erasmiano per contrastare ogni tentazione di considerare la guerra e le armi come mezzi adeguati a risolvere i conflitti tra i popoli e la conquista come legittimo titolo di proprietà territoriale e supremazia culturale. Soprattutto gli va riconosciuta la valorizzazione delle spiritualità per uscire dal dogmatismo delle religioni e dalle contrapposizioni confessionali. In particolare ci sembra che egli possa essere ispiratore di un'Europa diversa da quella attuale, attraversata da troppi particolarismi ed egoismi. Questo lavoro di riconoscimento, recupero e valorizzazione spetta certamente a tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'umanità e soprattutto a coloro che hanno un ruolo nella ricerca, nella scuola e nei mezzi di comunicazione

Leggere insieme

La lettura di un testo, generalmente solitaria, muta, senza i commenti della comunità circostante, ha perduto quel carattere di celebrazione collettiva che aveva in tempi remoti. Le narrazioni orali, spesso in versi perché la poesia, con il ritorno ritmico della voce sugli stessi suoni era più facile da memorizzare, erano anche accompagnate dalla musica, e venivano recitate nelle corti o nelle piazze. Anche dopo l'invenzione della scrittura, questa usanza durò a lungo perché i manoscritti erano assai rari e riservati alla classe colta. Qualcuno raccolse le antiche saghe dando loro la sua impronta originale e rielaborando, talvolta splendidamente, il materiale narrativo che risaliva a leggende tramandate per via orale. Giustamente, Umberto Eco, nelle Postille a **Il nome della rosa**, ci ricorda che "tutto è già stato detto e i libri parlano sempre di altri libri e raccontano una storia già raccontata".

La comunicazione orale di gruppo era ancora viva nel 1500 nonostante fossero già stati inventati da Gutemberg i caratteri mobili che contribuirono a diffondere la lettura. L'Ariosto recitava le sue ottave di endecasillabi, davanti alla corte del cardinale Ippolito d'Este che gli chiedeva scherzando: "Ma dove avete trovato tante corbellerie, messer Ludovico?" E ancora nell'Ottocento, in Inghilterra, quando cominciarono a essere pubblicati sui giornali i primi romanzi a puntate, molte persone si riunivano appositamente per ascoltarne e commentarne la lettura.

Mi riferisco alla narrativa solo a causa della sua maggiore diffusione, ma il discorso è valido anche per altri generi letterari, e ne stiamo sperimentando l'importanza proprio attualmente, nel gruppo di lettura guidato da Don Giovanni, mediante la riflessione collettiva sul documento ecumenico pubblicato da una commissione cattolico/luterana, intitolato: **Dal conflitto alla comunione**, che viene seguito con molto interesse, anche perché (finalmente) varie confessioni cristiane, finora divise tra loro, hanno cercato di mettere in

evidenza i punti fondamentali che le uniscono.

La lettura e il commento fatti insieme, ci avvicinano all'altro da noi mediante un percorso razionale ed emotivo che ci coinvolge spiritualmente, e che corrisponde al desiderio dell'autore del messaggio. Del resto, anche il Vangelo a cui noi cristiani ci riferiamo sono come un lungo racconto articolato in vari episodi. Italo Calvino nel suo saggio: **Sei proposte per il prossimo millennio**, purtroppo incompiuto per la sua morte improvvisa, sosteneva che la letteratura deve assumere una funzione quasi utopistica, cioè quella di *saper tessere insieme i vari saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo, che ci riconduca a una visione unitaria dell'uomo*.

Spesso si parla di fine delle storie narrate, ma quando meno ce l'aspettiamo, il racconto rivive e rinasce, anche nelle varie forme visive e sonore offerte dalla tecnologia moderna: epico, mitologico, avventuroso, sentimentale, realistico, mistico, fantastico, fantascientifico, fantasy, poliziesco, lirico o impersonale, in versi o in prosa perché, finché l'uomo esisterà, non potrà privarsi del piacere di raccontare e di essere ascoltato.

Tina Borgogni Incoccia
(tinaborgogni@libero.it)

VITA DELLA FRATERNITA'

Gruppi romani

Gli amici anawim dei gruppi di Roma sono invitati a partecipare alla giornata di riflessione e di preparazione alla Pasqua che avremo giovedì santo 29 marzo dalle 9.30 alle 17 presso le suore Canossiane (via card. Bessarione 33).

Dal gruppo Anawim di Bolzano un ricordo di Luana

Il nostro "storico" gruppo Anawim di Bolzano vuole ricordare a tutti che l'ultimo dell'anno 2017 ci ha lasciato una nostra cara amica: Luana Donati ved. Leli.

Era nata ad Offida (AP) il 30/08/1940, viveva a Bolzano con i figli Andrea e Tiziana essendo rimasta vedova da alcuni anni. La sua vita lavorativa si è svolta in alcune scuole materne dell'Alto Adige dedicando ai suoi bambini tutto l'affetto, la cura, la tenerezza che hanno costituito i tratti caratteristici della sua personalità.

Ha sempre partecipato agli incontri del nostro gruppo con costanza e dedizione fino a quando le forze glielo hanno consentito. Negli ultimi anni della malattia ci ha sempre dispensato affetto e riconoscenza sopportando con dignità il progressivo aggravarsi della sua infermità.

Grazie Luana per il cammino trascorso insieme e per tutto l'affetto che ci hai elargito.

Cristina, Lauretta, Mario, Clara, Francesca, Rita, Milena

Indicazioni pratiche per la partecipazione all'incontro di Genova di inizio marzo

Il pernottamento è previsto all'Hotel Vittoria, via Balbi 33 (3 stelle, a 100 metri dalla stazione di Porta Principe: 45 € la singola, 60 € la doppia). Per le prenotazioni telefonare al sig. Giorgio Gerolla (010/261923), precisando di appartenere alla Fraternità degli Anawim. (Alcune persone, se lo richiedono per tempo, potranno anche essere ospitate nelle nostre case). Per i partecipanti all'incontro che verranno da Roma suggeriamo di partire il venerdì (il treno più indicato è quello delle 15,57 che arriva a Genova Principe alle 21,32).

La mattina del sabato vorremmo iniziare alle ore 9,30 con una preghiera comunitaria in San Giovanni di Pré (Piazza Commenda, 1, a 100 metri dall'albergo), proseguendo dalle ore 10 con le visite turistiche. Per esse vengono proposte varie ipotesi.

Un gruppo può essere guidato al Museo del Mare da Carlo Marangoni. Un gruppo potrà visitare il Museo del Risorgimento, casa natale di Giuseppe Mazzini, accompagnato da Pietro Lazagna. Un terzo gruppo può essere accompagnato da Alfredo e Maura Vitali nel centro storico, con due possibili alternative: percorso della Genova medievale (porte e chiese romaniche), oppure della Genova barocca (Palazzo Reale, chiesa Annunziata, Palazzo Spinola). Pranzo alle ore 13 in un locale tipico con ottima cucina genovese (Locanda degli Adorno).

Inizio del convegno alle ore 15 nel salone dell'Hotel Vittoria con i contenuti proposti nella prima pagina di questa lettera. Alle ore 19 l'Eucaristia presieduta da don Giovanni Cereti in San Giovanni di Pré. Alle ore 20 cena fraterna presso la stessa chiesa, offerta dai gruppi genovesi.

La mattina della domenica, con inizio alle ore 9,30 prosecuzione dell'incontro nel salone dell'Hotel Vittoria con libero dibattito. Alle 13 pranzo in altro locale tipico genovese. Per chi viene da Roma e non vuole fermarsi si consiglia il treno che parte alle 15,02 da Genova Principe con arrivo alle 20,03. Tutti i partecipanti sono invitati ad annunciare per telefono la loro presenza a Nico e Anna Torretta (010/2721031 - 349/8951862) oppure Alfredo e Maura Vitali (010/541262 - 328/0034068).